

RASSEGNA internazionale

Dopo Nixon un disgelo tra gli USA e Cuba?

Farà qualcosa, il presidente Ford, fino alla politica di ostilità e di discriminazione nei confronti di Cuba? Lo chiedeva nei giorni scorsi il New York Times in un editoriale, richiamando l'attenzione del successore di Nixon su tre punti: primo, la crescente bancarotta di quella politica, dopo la decisione di Panama di ristabilire le relazioni con l'Avana e mentre altri governi latino-americani...

Il New York Times non è il solo a suggerire che Nixon si aggrappi ad ogni anti-cubano soprattuto per motivi personali, dettati da considerazioni e collegamenti più o meno confessabili, del genere di quelli che l'affare Watergate ha così bene illustrato. La questione è stata sollevata da altre parti, anche sulla scorta della famosa conversazione registrata una delle quali contiene un accenno ricattatorio, al uso dei capi della CIA e del FBI, alla possibilità che venga «ripetuta la faccenda della Baia dei Porci».

Dal canto suo, Kissinger è parso incline a prendere le distanze dal presidente dimissionario. Il Washington Post si è fatto eco di considerazioni, svolte dal segretario di Stato dinanzi a udienze pubbliche e private, secondo le quali egli era sempre stato favorevole a una normalizzazione delle relazioni con Cuba, ma Nixon era «inflessibile su questo argomento». Ciò non toglie che la ripresa delle relazioni tra Panama e Cuba, annunciata dopo la partenza di Nixon, abbia suscitato una deplorazione del Dipartimento di Stato.

Il Washington Post traccia, in ogni modo, un quadro ottimistico dei «segnali» scambiati tra Washington ed l'Avana negli ultimi tempi, tra i quali figurano la visita di Pat Holt, capo dell'apparato della Commissione esteri del Senato...

Fra gli Stati Uniti e Cuba

Castro: con Ford distensione possibile

I legami tra Nixon e gli esuli reazionari cubani hanno svolto un ruolo nefasto

L'AVANA, 27. Nel corso di un colloquio con Mario Velasquez, direttore dei servizi giornalistici della televisione panamense, il primo ministro cubano, Fidel Castro, ha espresso l'auspicio che il nuovo presidente americano, Ford, introduca modifiche costruttive nella politica degli Stati Uniti verso Cuba. Fidel Castro ha ricordato gli stretti rapporti esistenti tra Nixon e i gruppi di esuli cubani, che premevano per una politica di intransigenza e di odio verso l'Avana ed i «legami d'affari» tra il presidente dimissionario e le organizzazioni reazionarie cubane, che gli fornivano denaro per le sue campagne politiche e per altri usi. Gli stessi partecipanti all'effrazione nella sede del partito democratico a Watergate, che diede l'avvio all'affare, uscivano da questo torbido ambiente.

Ora che Nixon ha lasciato la Casa Bianca, ha proseguito Fidel Castro, «potrebbe cambiare». «Noi pensiamo che la situazione si sta attualmente modificata e naturalmente questo fatto può facilitare lo sviluppo di una qualche corrente favorevole a una revisione della politica di aggressione e di blocco contro il nostro paese».

Cuba e Venezuela riallacciano i rapporti diplomatici

CARACAS, 27. Il Venezuela riallaccierà entro quindici giorni i rapporti diplomatici con Cuba, secondo quanto afferma oggi il quotidiano El Mundo di Caracas.

Il giornale aggiunge che la informazione «è stata conosciuta tramite portavoce del partito di governo, i quali hanno aggiunto che le conversazioni per concludere l'accordo sono già terminate».

D'altra parte, il ministro degli Esteri venezolano Frain Schacht Aristeguieta ha dichiarato oggi che «il Venezuela appoggerà la revoca delle sanzioni a Cuba, iniziativa che vari paesi amici proporranno alla prossima riunione dell'Organizzazione degli Stati americani».

La Turchia ha ufficialmente respinto il piano sovietico che proponeva una conferenza internazionale di tutti i 15 membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per risolvere la crisi cipriota. La risposta turca è stata comunicata oggi dal ministro degli Esteri Turgut Ersoy all'ambasciatore dell'URSS Vassili Grubakov. Una dichiarazione diffusa questa sera dal ministero degli Esteri turco, pur se redatta in termini diplomatici, non lascia dubbi sull'atteggiamento negativo del governo di Ankara.

«La Turchia, dice la dichiarazione, pur apprezzando l'atteggiamento costruttivo assunto dall'URSS fin dall'inizio della crisi cipriota, ha delle riserve circa l'assolutamente sovietico di coinvolgere un vasto numero di Stati nella questione».

La Turchia al contrario ritiene «che una conferenza tra tre paesi garanti e i rappresentanti delle due comunità cipriote sarebbe più utile e perverebbe più facilmente a risultati».

Ciò che il governo turco ha risposto di «non essere a conoscenza di tentativi da parte della NATO di liquidare la Repubblica di Cipro in quanto stato indipendente e sovrano, come asserito invece dal governo sovietico».

L'opposizione alla proposta di Mosca è stata invece già accettata dalla Grecia e dal presidente cipriota Clerides, è spiegata dalla Turchia con vari argomenti: essa potrebbe risultare in una limitazione dell'indipendenza dell'isola: essa consentirebbe ai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, «alcuni dei quali non sempre hanno agito con imparzialità e obiettività», di assumere vasti poteri sul futuro di paesi esposti a crisi come Cipro, e potrebbe servire a «creare gerarchie» nelle discussioni a tempo infinito cipriote a rafforzare le rispettive amministrazioni.

Il CAIRO, 27. Il presidente egiziano Anwar El Sadat, nel corso di un incontro con i rappresentanti delle federazioni studentesche ad Alessandria, ha annunciato che il suo governo si appresta a inviare in Egitto per sostituire quelli distrutti nel corso della guerra di ottobre, Egli ha precisato, secondo il giornale al-Ahram, che tali aerei «sono stati acquistati per conto dell'Egitto da fratelli arabi» ed ha aggiunto che l'Unione Sovietica «ha fornito anche un apparecchio di quelli andati perduti durante la guerra di ottobre».

Il presidente egiziano ha rivelato d'altra parte, alla vigilia della «guerra del Ramadan», l'Egitto si è trovato sull'orlo della «bancarotta» e che la situazione venne superata grazie all'aiuto ricevuto «dai fratelli arabi» dopo la guerra consistente in 500 milioni di dollari.

Il CAIRO, 27. I capi delle missioni diplomatiche arabe accreditate a Pechino hanno reso nota una dichiarazione comune denunciando il pericolo che in mezzo Oriente «scoppi una nuova guerra, dalle conseguenze imprevedibili, suscettibile di minacciare la pace e la sicurezza internazionale».

Ankara contro una conferenza internazionale

Respianta dalla Turchia la proposta sovietica

Il capo della comunità turco-cipriota Denktash ribadisce la minaccia di spartizione — Clerides: nessun negoziato prima del ritiro delle truppe d'invasione — Waldheim: c'è ancora un divario considerevole fra le parti

ANKARA, 27. La Turchia ha ufficialmente respinto il piano sovietico che proponeva una conferenza internazionale di tutti i 15 membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per risolvere la crisi cipriota.

La Turchia, dice la dichiarazione, pur apprezzando l'atteggiamento costruttivo assunto dall'URSS fin dall'inizio della crisi cipriota, ha delle riserve circa l'assolutamente sovietico di coinvolgere un vasto numero di Stati nella questione».

La Turchia al contrario ritiene «che una conferenza tra tre paesi garanti e i rappresentanti delle due comunità cipriote sarebbe più utile e perverebbe più facilmente a risultati».

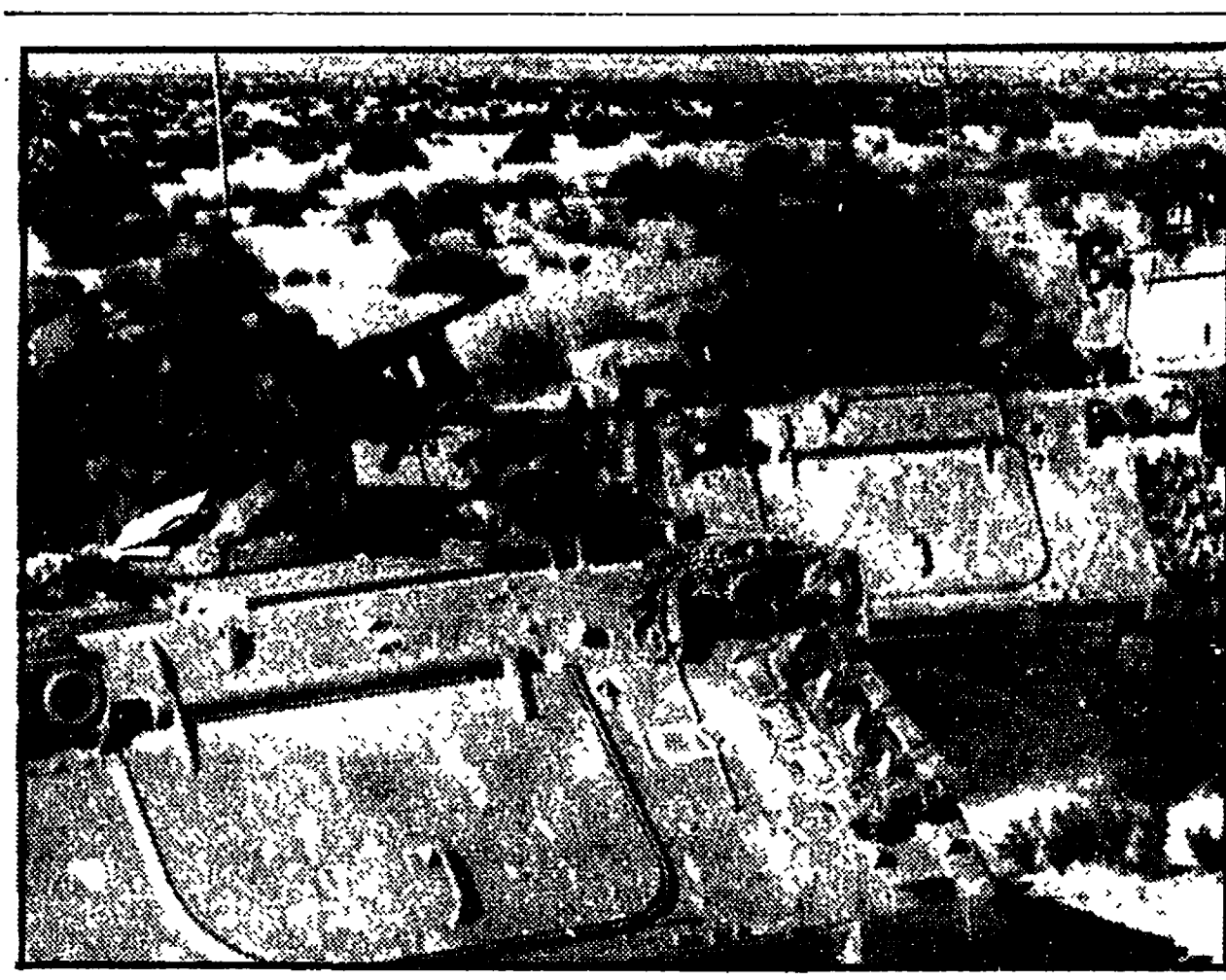
Ciò che il governo turco ha risposto di «non essere a conoscenza di tentativi da parte della NATO di liquidare la Repubblica di Cipro in quanto stato indipendente e sovrano, come asserito invece dal governo sovietico».

L'opposizione alla proposta di Mosca è stata invece già accettata dalla Grecia e dal presidente cipriota Clerides, è spiegata dalla Turchia con vari argomenti: essa potrebbe risultare in una limitazione dell'indipendenza dell'isola: essa consentirebbe ai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, «alcuni dei quali non sempre hanno agito con imparzialità e obiettività», di assumere vasti poteri sul futuro di paesi esposti a crisi come Cipro, e potrebbe servire a «creare gerarchie» nelle discussioni a tempo infinito cipriote a rafforzare le rispettive amministrazioni.

Il CAIRO, 27. Il presidente egiziano Anwar El Sadat, nel corso di un incontro con i rappresentanti delle federazioni studentesche ad Alessandria, ha annunciato che il suo governo si appresta a inviare in Egitto per sostituire quelli distrutti nel corso della guerra di ottobre, Egli ha precisato, secondo il giornale al-Ahram, che tali aerei «sono stati acquistati per conto dell'Egitto da fratelli arabi» ed ha aggiunto che l'Unione Sovietica «ha fornito anche un apparecchio di quelli andati perduti durante la guerra di ottobre».

Il presidente egiziano ha rivelato d'altra parte, alla vigilia della «guerra del Ramadan», l'Egitto si è trovato sull'orlo della «bancarotta» e che la situazione venne superata grazie all'aiuto ricevuto «dai fratelli arabi» dopo la guerra consistente in 500 milioni di dollari.

Il CAIRO, 27. I capi delle missioni diplomatiche arabe accreditate a Pechino hanno reso nota una dichiarazione comune denunciando il pericolo che in mezzo Oriente «scoppi una nuova guerra, dalle conseguenze imprevedibili, suscettibile di minacciare la pace e la sicurezza internazionale».



DESERTO DEL SINAI — Un'immagine della prova di mobilitazione generale dei riservisti israeliani alla quale hanno partecipato forze di terra e dell'aria

Il fattore economico avrebbe deciso l'Egitto ad entrare in guerra

Sadat: in ottobre eravamo sull'orlo della bancarotta

Arabia Saudita ed emirati avrebbero acquistato armi per conto dell'Egitto — Polemica con l'URSS per le forniture belliche — Gli ambasciatori arabi a Pechino: Israele prepara una nuova aggressione

IL CAIRO, 27. Il presidente egiziano Anwar El Sadat, nel corso di un incontro con i rappresentanti delle federazioni studentesche ad Alessandria, ha annunciato che il suo governo si appresta a inviare in Egitto per sostituire quelli distrutti nel corso della guerra di ottobre, Egli ha precisato, secondo il giornale al-Ahram, che tali aerei «sono stati acquistati per conto dell'Egitto da fratelli arabi» ed ha aggiunto che l'Unione Sovietica «ha fornito anche un apparecchio di quelli andati perduti durante la guerra di ottobre».

Il presidente egiziano ha rivelato d'altra parte, alla vigilia della «guerra del Ramadan», l'Egitto si è trovato sull'orlo della «bancarotta» e che la situazione venne superata grazie all'aiuto ricevuto «dai fratelli arabi» dopo la guerra consistente in 500 milioni di dollari.

Il CAIRO, 27. I capi delle missioni diplomatiche arabe accreditate a Pechino hanno reso nota una dichiarazione comune denunciando il pericolo che in mezzo Oriente «scoppi una nuova guerra, dalle conseguenze imprevedibili, suscettibile di minacciare la pace e la sicurezza internazionale».

Il CAIRO, 27. I capi delle missioni diplomatiche arabe accreditate a Pechino hanno reso nota una dichiarazione comune denunciando il pericolo che in mezzo Oriente «scoppi una nuova guerra, dalle conseguenze imprevedibili, suscettibile di minacciare la pace e la sicurezza internazionale».

Il CAIRO, 27. I capi delle missioni diplomatiche arabe accreditate a Pechino hanno reso nota una dichiarazione comune denunciando il pericolo che in mezzo Oriente «scoppi una nuova guerra, dalle conseguenze imprevedibili, suscettibile di minacciare la pace e la sicurezza internazionale».

WASHINGTON, 27. L'esercito egiziano ha costruito un esteso sistema di fortificazioni a protezione della striscia di deserto che controlla nel Sinai per mettere al sicuro da possibili attacchi in seguito a questo dinamico episodio — di accelerare il piano organico per l'energia elettrica, fino ad oggi ritardato per la mancanza di una politica del governo in questo settore.

Per tornare alla cronaca di una giornata «senza energia», basta ricordare la sigla «Ene», che sta per «Energia» e che si è verificata nella capitale. Le fabbriche si sono fermate; tutti i semafori fuori uso hanno bloccato il traffico; perfino in alcune camere operatorie i chirurghi sono stati costretti a sospendere delicati interventi. I treni dei minuti necessari ad attivare i gruppi elettrogeni autonomi. Chi sfortunatamente si è trovato in ascensore, è rimasto bloccato in un'attesa di vigili del fuoco e la polizia sono intervenuti in questi e in altri casi, accorrendo alle numerosissime chiamate, ma si sono trovati in Italia ben 250.000 abitazioni sono prive di illuminazione elettrica, vale a dire che quasi un milione e 100.000 italiani è costretto ancora ad utilizzare la luce di petrolio e la lampada a gas.

Il nostro Paese non succede solo che l'erogazione di energia elettrica venga sospesa per alcune ore in tutto il centro-sud. Sembra incredibile ad utilizzare in Italia ben 250.000 abitazioni sono prive di illuminazione elettrica, vale a dire che quasi un milione e 100.000 italiani è costretto ancora ad utilizzare la luce di petrolio e la lampada a gas. E' altresì chiaro che per questa consistente minoranza di «consumo opulento» di elettrodomestici e completamenti estraneo alle loro possibilità.

Chì sono questi cittadini privati di questo «diritto elementare»? I suoi tutti sono abitanti delle zone montane e di alcune zone rurali. Nulla da stupirsi, quindi, se anche per questa ragione assistiamo a più continue liti fra agricoltori e di quella montagna in particolare, con le conseguenze, anche in termini di squilibrio ecologico del territorio, cui tutti possono immaginare.

Circa un terzo degli italiani che vivono senza energia elettrica stanno in Sicilia (350 mila), seguono poi altre regioni: Umbria (150 mila), Calabria (165.000) e la Calabria (120.000). Lo studio dell'Enel in cui sono contenute queste cifre calcola e tiene conto di tutti gli allacciamenti in tutte le zone in cui ancora manca l'elettricità saranno necessari circa 326 miliardi di lire, vale a dire circa un milione e trecentomila lire per ogni abitazione. Occorre a questo proposito sottolineare, che sono previsti contributi per l'installazione delle regioni del Sud, fondi che sono comunque insufficienti e che debbono essere adeguati al più presto.

Mezza Italia senza elettricità

Oltre un milione di italiani non ha in casa l'impianto elettrico

Il nostro Paese non succede solo che l'erogazione di energia elettrica venga sospesa per alcune ore in tutto il centro-sud. Sembra incredibile ad utilizzare in Italia ben 250.000 abitazioni sono prive di illuminazione elettrica, vale a dire che quasi un milione e 100.000 italiani è costretto ancora ad utilizzare la luce di petrolio e la lampada a gas. E' altresì chiaro che per questa consistente minoranza di «consumo opulento» di elettrodomestici e completamenti estraneo alle loro possibilità.

Chì sono questi cittadini privati di questo «diritto elementare»? I suoi tutti sono abitanti delle zone montane e di alcune zone rurali. Nulla da stupirsi, quindi, se anche per questa ragione assistiamo a più continue liti fra agricoltori e di quella montagna in particolare, con le conseguenze, anche in termini di squilibrio ecologico del territorio, cui tutti possono immaginare.

Circa un terzo degli italiani che vivono senza energia elettrica stanno in Sicilia (350 mila), seguono poi altre regioni: Umbria (150 mila), Calabria (165.000) e la Calabria (120.000). Lo studio dell'Enel in cui sono contenute queste cifre calcola e tiene conto di tutti gli allacciamenti in tutte le zone in cui ancora manca l'elettricità saranno necessari circa 326 miliardi di lire, vale a dire circa un milione e trecentomila lire per ogni abitazione. Occorre a questo proposito sottolineare, che sono previsti contributi per l'installazione delle regioni del Sud, fondi che sono comunque insufficienti e che debbono essere adeguati al più presto.

Rincari ingiustificati

prezzo (pur non rappresentando essi un cambiamento nella politica economica perseguita) non si ha però, oggi, nessun inizio di attuazione. Si continua, per il Mezzogiorno, in particolare, la geremiade sugli errori commessi e a fare fumi sulle prospettive, mentre è assolutamente urgente porre mano da subito a fatti concreti. L'azione del sindacato — ha concluso il segretario confederale — va già sviluppandosi partendo dalla risposta offensiva alle sospensioni annunciate e dalla rivendicazione dell'attuazione degli impegni assunti, per investire la politica economica del governo e rivendicarne una radicale modifica».

Nelle province sono già in corso iniziative. Ad esempio, a Palermo i sindacati hanno deciso di respingere la decisione del Comune che raddoppia la tariffa dei trasporti urbani, in quanto essa spingerebbe i cittadini ad abbandonare l'autobus come mezzo di trasporto. Rivolgendosi ai lavoratori, CGIL, CISL e UIL palermitane annunciano la decisione di sviluppare in proposito concrete azioni di lotta.

Una richiesta ulteriore di aumento, che rappresenta un vero e proprio attacco alle condizioni generali dell'economia italiana, è stata frattanto lanciata dall'Unione Petrolifera, organizzazione delle compagnie private italiane e straniere. Queste ritengono insufficiente il rincaro dell'olio combustibile, che già aggira i costi industriali di 250 miliardi di lire, in quanto consente alle compagnie di realizzare «sollati» di 50 miliardi per tonnellata di greggio. La rivendicazione viene fatta proprio nel momento in cui i costi di noleggio delle navi cisterne sono ridotti a un quarto rispetto ad un anno fa e mentre il prezzo internazionale del petrolio tende al ribasso. Nella richiesta dei petrolieri è quindi da vedere anche una conseguenza dell'errore ordinario del Mezzogiorno, il quale ha accordato gli aumenti senza attendere la verifica, ormai prossima, della effettiva «tenuta» del prezzo del petrolio nel mondo.

Tensioni nella DC

chieda al PCI», come ammettendoci s'interoga La Malfa. Semmai il problema è quello di rispondere, con chiarezza alle questioni poste dai comunisti sulle scelte di bilancio, sugli indirizzi economico-sociali, sul radicale mutamento degli attuali metodi di governo e sulle quali non è il PCI e i sindacati che «non vogliono affrontare il merito delle questioni da esso poste».

Ad ogni buon conto è significativo che, preoccupatissimo per la piena presa del dibattito anche e proprio tra le file della DC, La Malfa sia costretto a chiedersi se la richiesta di un mutamento del rapporto con il PCI sia una questione che la politica del centro-sinistra è totalmente «fallita» come già da molte e autorevoli voci del quadripartito viene confermato.

ECHI A NENNI. Nell'ampissima rassegna degli echi alla fine della presidenza di Nenni, il PSI ha ribadito che tutte le vecchie formule sono ormai superate e che quindi «l'apporto comunista è necessario» (anche se aggiunge «deve trovare ancora le sue forme di attuazione») per «un processo organico di rinnovamento da avviare e realizzare con il consenso delle forze popolari», spiega la rubrica, ancorché scontentissima, replica del segretario del PSDI.

Orlandi sostiene con sgarbo che le dichiarazioni di Nenni «non sono inquadrate nella strategia del recupero in quella dello snaturamento» del centro-sinistra, e mandano a monte «gli impegni espressi attraverso gli accordi di governo». Da qui l'allineamento con la destra anche sul piano delle ritorsioni anticostituzionali, andiamo ordinando il «sistema» chiesto da PSI, ma per saggiare «il modo di essere della maggioranza» in senso naturale, opposto a quello rivendicato dai socialisti.

BERTOLDI — Il ministro del Lavoro Bertoldi ha invitato una delegazione di ministri del Tesoro, Colombo, e per conoscenza al presidente del Consiglio, ai ministri per il Mezzogiorno, del Bilancio e dell'Industria, a una riunione nella quale vengono affrontati i problemi relativi all'occupazione. Affermato che «la qualità della politica economica del Mezzogiorno è un problema che deve essere affrontato», Bertoldi rivolge precise richieste a Colombo sulle misure che intendono adottare «in campo creditizio per ridurre il pericolo di una massiccia caduta della domanda di lavoro». La lettera continua rilevando che dalle indicazioni pervenute al Mezzogiorno, «la stretta creditizia progredisce con inalterata severità anche dopo le nuove misure fiscali e tariffarie approvate dal Parlamento», e che «la stretta creditizia progredisce con inalterata severità anche dopo le nuove misure fiscali e tariffarie approvate dal Parlamento».

Mezza Italia senza elettricità

Oltre un milione di italiani non ha in casa l'impianto elettrico

Mezza Italia senza elettricità

Oltre un milione di italiani non ha in casa l'impianto elettrico

Mezza Italia senza elettricità

Oltre un milione di italiani non ha in casa l'impianto elettrico

Mezza Italia senza elettricità

Oltre un milione di italiani non ha in casa l'impianto elettrico

Mezza Italia senza elettricità

Oltre un milione di italiani non ha in casa l'impianto elettrico

Mezza Italia senza elettricità

Oltre un milione di italiani non ha in casa l'impianto elettrico

Mezza Italia senza elettricità

Oltre un milione di italiani non ha in casa l'impianto elettrico

Libreria e Discoteca Rinascita. Via Botteghe Oscure 1-2 Roma. Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri.